*Si è verificato quanto le sinistre denunciarono nello scorso inverno*

# Perché la nuova impennata dei prezzi per i cinema

A Roma, inizio di stagione, alcune sale cinematografiche hanno attuato un aumento del prezzo dei biglietti, che così nella capitale raggiunge l'apice delle tremila lire. C'era da prevederlo e i partiti di sinistra avevano gettato l'allarme allorchè, nell'inverno scorso, i democristiani, alleandosi in Parlamento con i fascisti, imposero che fosse soppressa la progressività delle imposte al di sopra delle duemila lire. Socialisti e comunisti furono allora sconfitti e, per rabbonire l'opinione pubblica, l'AGIS e l'ANICA, sui propri organi di stampa, diffusero commenti che avrebbero dovuto attutire le preoccupazioni. Se non venne assunto un impegno formale a non ritoccare i prezzi più elevati, poco ci mancò. Ancor oggi, le associazioni degli esercenti e dei produttori, a rialzi avvenuti, non esitano a stigmatizzare una politica che, a loro avviso, rischia di nuocere all'industria e allontana ulteriormente dagli schermi cinematografici svariate migliaia di spettatori. E fra gli «addetti ai lavori» si indicano le responsabilità dell'accaduto in una casa distributrice, una delle più grosse funzionanti in Italia, oltre che nel circuito al quale appartengono i locali romani.

E' impossibile prevedere se l'esempio del «Fiamma» e del «Metropolitan» sarà imitato da altri gestori e in altri centri urbani, ma non è detto che questi restino così isolati e privi di strascichi e di conseguenze. Nè l'AGIS nè l'ANICA dispongono, ovviamente, di strumenti per ottenere dai propri soci il rispetto, se non di una disciplina delle rispettive categorie, almeno di un orientamento tendenziale stabilito a maggioranza. Non escluderemmo però l'ipotesi che, a Roma, siano iniziate le prove generali di una manovra a più largo raggio. E' risaputo che alcune ditte noleggiatrici e qualche catena di sale cinematografiche non sarebbero contrarie a introdurre una marcata differenziazione di prezzi nei diversi ordini di visione, distanziando maggiormente i cinematografi di serie A dagli altri.

Nonostante le proclamate intenzioni di delimitare la fascia operativa, è evidente che un tale progetto di «razionalizzazione» non ci risparmierebbe un fenomeno avveratosi con puntualità infallibile: ogni scatto dei prezzi in alto finirebbe per provocarne una serie a catena anche in basso, là dove si lamentano le perdite più consistenti. Tanto più in una congiuntura critica, che continua a registrare una accentuata restrizione della *domanda*.

Nessuno ha mai negato la complessità della crisi che travaglia l'organizzazione della cinematografia italiana e in particolare l'esercizio, segnatamente quello minore e periferico. Non per nulla, il PCI, il PSI, la DC e il PRI si sono pronunciati a favore di provvedimenti che ripristinino l'aliquota dell'IVA sulle attività cinematografiche al 6 per cento e affinchè la fiscalizzazione degli oneri sociali sia estesa al settore specifico. Alleggerire certi gravami è una delle premesse fondamentali per una riforma, che giovi alla ripresa industriale e a un corso più equilibrato. Nondimeno sussiste il contraddittorio comportamento di un'associazione come l'AGIS che, pur professandosi contraria all'ascesa dei prezzi, è stata l'ispiratrice e la sostenitrice ad oltranza di una legge che, non masprendo (a partire dalle punte più emergenti) la tassazione in rapporto proporzionale al prezzo dei biglietti, incoraggia le impennate dapprima ai livelli maggiori per rimbalzare poi nelle stratificazioni intermedie del mercato.

Fare della demagogia, in materia di accessibilità alla comunicazione cinematografica, è facilissimo, ignorando di proposito i meccanismi dell'economia, il divario tra costi di produzione e ricavi, le gestioni onerose, gli affitti gravosi, le pretese del noleggio e dei divi (attori, registi e sceneggiatori), gli interessi passivi, ecc. E altrettanto sbrigativo sarebbe se le colpe fossero attribuite unicamente a una parte sola fra le varie componenti industriali. E' questa una pratica che non si addice al nostro modo di porci di fronte ai problemi. Perciò cogliamo l'occasione, da quel che è successo a Roma e dalle posizioni che sono state prese, per tracciare un breve riepilogo.

Se tutti sono concordi nel ritenere dannosi gli aumenti dei prezzi, tanto vale atteggiarsi con coerenza e quindi convenire che il principio della tassazione progressiva deve essere ristabilito, a difesa del consumatore e del carattere largamente sociale proprio del mezzo cinematografico. Noi siamo i primi a comprendere che non sempre le dichiarazioni di buona volontà sono sufficienti a impedire che si creino condizioni oggettive per cui un determinato prodotto non possa essere offerto vita natural durante al medesimo prezzo, ma ci sembra non meno ragionevole e giusto esigere che, quando si oltrepassano taluni limiti, l'incidenza dell'erario sia più sensibile e non segua una linea orizzontale. Contro questo criterio, avversato dall'AGIS, si è anche schierata la Democrazia Cristiana, mesi or sono, poco convinta del passo che si accingeva a compiere, ma decisa a lasciarsi perdonare, con una regalia ai settori più potenti dell'esercizio, la riluttanza a regolamentare su una base seria la programmazione dei film nelle televisioni private.

Dunque, non esistono dubbi circa l'identità di chi ha aperto la strada a coloro i quali sono oggetto di rimproveri unanimi. Ed è con queste forze che occorrerà misurarsi, per rimettere con risolutezza in tavola la questione, il giorno in cui si accenderà il dibattito parlamentare su un nuovo ordinamento legislativo per il cinema.

**Mino Argentieri**

*L'Anac denuncia un'arbitraria decisione*

## La Banca non fa credito: molti film bloccati

ROMA — Non passa giorno che i giornali non si debbano occupare di Carlo Pastorino, ministro del Turismo e dello Spettacolo, e delle sue iniziative. Sono note le «sortite» estive sugli Enti lirici, veri e propri interventi di carattere censorio e di ingerenza nell'autonomia funzionale degli organismi che li rappresentano. Interventi che hanno fatto registrare, tra l'altro, proprio in questi giorni, decise prese di posizione da parte di esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo. E' dell'altro ieri la dura polemica del sovrintendente al Teatro alla Scala, Carlo Maria Badini, ed è di qualche giorno fa la protesta unitaria della Federazione dei lavoratori dello spettacolo nella quale il sindacato critica severamente l'operato del ministro.

Ma non è finita.

Ieri, infatti, si è appreso che la Banca Nazionale del Lavoro ha posto delle condizioni «capestro» per accordare finanziamenti a cooperative o ad organi associativi, secondo quanto prevede l'articolo 28 della legge sul cinema. Questa decisione ha praticamente bloccato la lavorazione e quindi l'ultimazione di alcuni film e ne impedisce la nascita di altri. Ma procediamo con ordine, e facciamo anzi un passo indietro.

Verso la metà di luglio diciotto cooperative ottennero dal Comitato per il credito cinematografico il finanziamento, all'incirca un miliardo e mezzo di lire, in base alla vecchia legge del 1965 sui provvedimenti a favore della cinematografia. L'articolo 28, un articolo la cui applicazione ha suscitato nel passato notevoli polemiche, prevede, infatti, la concessione di contributi finanziari, attraverso un fondo particolare istituito presso la Sezione autonoma per il credito cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro, «a film ispirati a finalità artistiche e culturali realizzati... con la partecipazione ai costi di produzione di autori, registi, attori e lavoratori».

Dunque, le cooperative ottengono il finanziamento e alcune *troupes* si mettono al lavoro, cominciano le riprese. Tra queste quella di Piero Vivarelli, che parte per la Colombia. Ma, ed ecco il colpo di scena, la Banca si fa viva in questi giorni e chiede a garanzia del prestito (e senza che la legge lo preveda): 1) cambiali di minimo garantito a copertura totale dell'ammontare del finanziamento; 2) garanzie patrimoniali dei componenti le cooperative e le società. Per i non addetti ai lavori sarà bene precisare che rispetto a un contributo creditizio che si aggira sul 30% del costo di produzione accertato (ma in genere si scende attorno al 15 per cento), il resto viene coperto dalla distribuzione e dalle cooperative stesse. Ora, chiedendo il minimo garantito, che è costituito proprio dalla distribuzione, oltre alla normale quota di copertura, la BNL sbatte la porta in faccia a chi abbia la voglia e il coraggio di niziare a fare un film.

Questa la vicenda per quanto riguarda gli aspetti, per così dire, teonici. Ma è evidente che essa ne ha, e di gravi, anche dal punto di vista politico.

Intanto perché si colpiscono, in una ventata falsamente moralizzatrice ispirata evidentemente dall'alto, le produzioni più «povere» o che, comunque, si richiamano a criteri culturali. In secondo luogo, perché si vuole così creare un presupposto in previsione della nuova legge per il cinema cui stanno lavorando (e sono pronti già alcuni progetti di legge, tra cui quello del PCI) i partiti in Parlamento.

«E' un brutto passo indietro», ha detto, tra l'altro, Francesco Maselli, del Consiglio esecutivo dell'ANAC, l'associazione unitaria degli autori cinematografici che ha denunciato la manovra nel corso di una conferenza stampa, a cui erano presenti, tra gli altri, anche Carlo Lizzani, Mario Monicelli, Fabio Carpi, Age, oltre a numerosi rappresentanti delle cooperative. «Un'offensiva arrogante» e «una sintomatica provocazione» ha aggiunto Enzo Bruno, presidente dell'Associazione nazionale per la cooperazione culturale, la quale ha chiesto un incontro urgente con il ministro Pastorino.

**g. cer.**

*PRIME - Cinema*

## Mel Brooks buffone per il re Hitchcock

ALTA TENSIONE — *Produttore e regista:* Mel Brooks. *Sceneggiatori:* Mel Brooks, Ron Clark, Rudy De Luca, Barry Levinson. *Interpreti:* Mel Brooks, Madeline Kahn, Cloris Leachman, Harvey Korman, Ron Carey. *Statunitense, comico, 1977.*

Mel Brooks in una scena di «Alta tensione»

Richard H. Thorndyke, psichiatra di fama mondiale e Premio Nobel, viene chiamato a dirigere una clinica in California. Il suo predecessore è morto in circostanze sospette, e diverse cose fosche e strane accadono sotto gli occhi o appena alle spalle del nostro: il numero dei defunti, in particolare, è destinato ad accrescersi.

Non tarderemo a scoprire, del resto, che quel luogo è dominato da una banda di cinici affaristi, facenti capo all'infermiera Diesel, sadica nazistoide, e al dottor Montague, di lei succubo. Meno informato dello spettatore, e col solo aiuto del suo bizzarro autista-segretario, cui si aggiungerà in seguito l'esuberante Victoria Brisbane, figlia di un miliardario ricoverato a forza nella clinica, il professor Thorndyke dovrà dipanare la matassa, nella quale rischia di rimanere impigliato. Ma il soccorso decisivo glielo darà poi il suo antico maestro dall'accento germanico, liberandolo in buon punto della nevrosi che lo tormenta, e che minaccia di perderlo: una forma di acrofobia, o terrore dell'altitudine, di ovvia ascendenza infantile (se volete, il complesso del seggiolone).

A tale malattia allude il titolo originale, *High anxiety*, della nuova fatica cinematografica di Mel Brooks. Qui in Italia, l'hanno ribattezzata *Alta tensione*, che farebbe pensare piuttosto a fatti cardiocircolatori, o a incidenti sul lavoro, se non fosse che il film è in tutta evidenza dedicato al «mago del brivido», Alfred Hitchcock: della cui opera ripete situazioni e modi, in chiave affettuosamente parodistica, citandone a man salva alcuni dei passi canonici, con accentuato riferimento a *Psycho*, alla *Donna che visse due volte*, a *Marnie*, agli *Uccelli*.

Il gusto del ricalco è il segno e il limite, insieme, dell'autore di *Frankenstein junior* e dell'*Ultima follia* (per ricordare solo i suoi esiti più recenti): il piacere della caricatura immediata gli impedisce, in generale, di attingere la nobiltà della satira, o la libertà dell'estro surreale dei suoi eccelsi modelli, i fratelli Marx: lo sforzo di rifare, a tratti, il grande Harpo è abbastanza patetico, in *Alta tensione*; dove saranno da godere semmai altri dettagli, e soprattutto quelli nei quali la rappresentazione svela le soperchierie tecniche su cui il cinema si sostiene. Così, un paio di raffinatissimi movimenti di macchina — «alla Hitchcock», appunto, o «alla Antonioni» — si bloccano e fracassano nel più balordo degli inciampi, con pronto effetto farsesco.

Ma le penose variazioni eufemistiche cui il protagonista è costretto, per l'inopinato arrivo di due bimbette, nel dibattito su temi sessuali, al Congresso psicanalitico di San Francisco, appaiono molto al di sotto d'un noto *sketch* di Luigi Proietti, compreso nel suo fortunatissimo recital *A me gli occhi, please...*

**ag. sa.**

## Con un flauto alla ricerca della verità

MESSAGGI DA FORZE SCONOSCIUTE - Regista: Richard Moore. *Soggettisti:* Bruce Lee, James Coburn, Stirling Silliphant - *Sceneggiatori:* Stirling Silliphant, Stanley Mann - *Interpreti:* David Carradine, Jeff Cooper, Christopher Lee, Eli Wallach - *Avventuroso - Statunitense, 1978.*

In un paese non ben definito, forse arabo, forse indiano, scopriamo Cord seduto in terra che aspetta qualcosa o qualcuno. Passa un giovane cieco che si appoggia ad un lungo flauto. Da quel momento, avendo riconosciuto in lui una specie di ideale maestro, Cord gli si metterà alle costole. Lo perderà e lo ritroverà, grazie anche al flauto, il cui suono sembra che solo Cord senta. In realtà chi cerca il forzuto Cord?

Insegue Zetan, che possiede il libro magico in cui è scritta la verità. Ma prima deve superare una serie di prove, tutte collegate alle arti marziali. Naturalmente ci riuscirà, non senza fatica e pena, e scoprirà che, ogni pagina del volume rispecchia la sua immagine, come in uno specchio: qual è la morale? Che l'unica forza l'uomo deve trovarla in se stesso.

Classico prodotto estivo, *Messaggi da forze sconosciute*, il cui titolo originale suona *Silent flute* («Flauto silenzioso»), annovera tra i soggettisti nomi assai noti del cinema che sembrano aver rimasticato temi ricorrenti nella letteratura orientale: dallo scomparso Bruce Lee, quale cultore ed esperto di *kung fu* e di arti marziali in genere, al noto attore James Coburn, a Stirling Silliphant (anche sceneggiatore), cui si devono, tra l'altro, i copioni di *Serpico* e del recente *Swarm*.

Quanto agli attori, in *Messaggi da forze sconosciute* c'è David Carradine, che ricopre più ruoli, ma è sempre uguale, e c'è Jeff Cooper nella parte del coraggioso Cord. L'unico momento divertente è l'incontro nel deserto di Cooper con Eli Wallach a mollo, da dieci anni, in una grande botte d'olio per farsi sciogliere gli attributi maschili e, quindi, non peccare più.

**m. ac.**

## È giovane carina e forse incestuosa

Nastassja Kinski e Marcello Mastroianni in «Così come sei»

COSI', COME SEI — *Regista:* Alberto Lattuada. *Soggetto:* Paolo Cavara, Enrico Oldoini. *Sceneggiatori:* Oldoini, Lattuada. *Scenografo:* Luigi Scaccianoce. *Interpreti:* Marcello Mastroianni, Nastassja Kinski, Francisco Rabal, Anja Pieroni, Monica Randall. *Drammatico, italiano, 1978.*

Questo signore è incestuoso o no? Il problema è tutto qui. Ma non aspettatevi una risposta. Non l'avrete. Altrimenti tutto il gusto dove andrebbe a finire? Di gusto, in verità, ce n'è poco. C'è molto arredamento, soprattutto di terrazze e giardini. Ed è naturale, perché Giulio (Marcello Mastroianni) è in questo film di Alberto Lattuada un architetto specializzato, appunto, in giardini e terrazze. E proprio in una lussuosa villa fiorentina incontra Francesca (Nastassja Kinski, figlia di Klaus, ma la ragazza deve aver preso della mamma, perché è piuttosto bellina), diciottenne libera e disinvolta. Tra i due nasce rapidissimo un amore, che li porta immediatamente a letto insieme. E' il giorno dopo che cominciano i pasticci. Giulio viene a sapere, per caso, che Francesca è, con molta probabilità, sua figlia. Appurare la verità è però difficile, anche perché la madre di lei è morta. L'architetto comunque ci prova, così come tenta anche di distaccarsi dalla giovane che, assai invaghita di lui, lo insegue e lo tallona.

A Giulio non mancano altri guai: con sua moglie, con la figlia rimasta volontariamente incinta. Francesca riesce a farsi raccontare da Giulio i suoi rovelli, compreso quello principale; ci pensa un po' su e decide di ignorare la rivelazione dell'uomo. I due, quasi in una fuga irreale, vivono brevi giorni d'amore a Madrid. E su questi ha puntato Lattuada, dando libero sfogo a quella che è la sua vena precipua: denudare ninfette e giovanette. Ma qualcosa non deve aver funzionato e così vediamo la coppia a letto sì, ma dormiente. Unica eccezione è quando lei obbliga lui a morderle non il collo, ma i glutei, e poi gli propina, al posto del *whisky*, mezzo bicchiere della sua pipì (ricordate *Le farò da padre*? Solidi o liquidi, sempre di rifiuti organici si tratta). Con questi giochi amorosi si arriva al finale, ovviamente triste: i due si lasciano nello stesso modo in cui la madre di Francesca e Giulio si separarono tanti anni prima.

Marcello Mastroianni, che col passar degli anni ha affinato le sue doti di attore, cerca, per quanto può, di dare plausibilità a qualcosa che non ne ha. Nastassja Kinski è graziosa — una Senta Berger giovane, con qualche sorriso alla Ingrid Bergman —, ma occorrerà attendere altre impegnative prove — anche se è qualche anno che ha esordito — per poter esprimere un giudizio sulle sue capacità recitative. Ci sono nel film ancora due «promesse»: Anja Pieroni e Barbara De Rossi. Non sembrano male.

**m. ac.**

### Un nuovo cineclub in via Cassia

ROMA — Con il «Portiere di notte» di Liliana Cavani l'associazione culturale «Il montaggio delle attrazioni» (Via Cassia 871) inaugura la sua attività cinematografica. Per la verità si tratta di un ritorno, perché dell'associazione fanno parte gli stessi animatori del Cineclub Farnesina, chiuso nell'estate del '77, per disposizione del Vicariato che non tollerava certi film e certi registi (Buñuel in testa). Domani verrà proiettato «Il deserto dei tartari» di Zurlini e mercoledì prossimo «I lautari» di Lotianu.

**Fatti significativi e novità ad un Festival del cinema che cambia**

# *Il vero pubblico di San Sebastiano*

**Dal nostro inviato**

SAN SEBASTIANO — *Molti film mediocri al Festival di San Sebastiano. Meglio così, coglieremo l'occasione per parlar d'altro.*

*Il clima di questa ventiseiesima edizione del Festival di San Sebastiano, oggi gestito da una folta compagine popolare, si va surriscaldando. Già dall'apertura, la stampa spagnola, menomata di certi suoi tradizionali privilegi, faceva i dispetti, e ad essa ha fatto eco il malumore dei notabili locali, che disertano le proiezioni serali perché i loro vestiti più sgargianti stimolano applausi troppo ironici. Attenzione: non è opportuno sottovalutare questa opposizione, considerandola semplicemente folcloristica. Abbiamo imparato da tempo a temere le grossolanità del fascismo.*

*Infatti, per patetica che sia, la telefonata anonima che annuncia la bomba arriva puntualmente ogni sera al Teatro Victoria Eugenia, e se non si impedisse all'allarme di giungere alle orecchie dei poliziotti, ci sarebbero solo scene di panico in cartellone dal primo all'ultimo giorno. Altrettanto intimidatorie, del resto, suonano le sussurranti proteste di una servile e nostalgica plebaglia (i camerieri, i «bidelli» delle ex serate di gala, i minuscoli funzionari del Comune con alto tasso di anzianità) che tende a fomentare il livido dissenso nei confronti di un Festival senza le scollature delle dive.*

*Del resto, la marca dei disgusti e dei veri e propri sabotaggi aveva già preso a salire. Sere fa, eravamo andati a rivedere* Umberto D *e a tenere dibattito in un paesino a cinquanta chilometri da San Sebastiano. La copia del film aveva subito un singolare trattamento, poiché i rulli erano nell'ordine giusto, ma all'interno le bobine di pellicola erano fatte di spezzoni incollati con lo sputo in eccentrico ordine. In sala, c'erano ben seicentocinquanta persone, che hanno purtroppo assistito, con ammirevole pazienza, alla proiezione di un film insensato. E alla fine, un centinaio sono addirittura rimaste, seppur frastornate, a sentir parlare di De Sica, Pasolini e Bertolucci. Poi, abbiamo scoperto che in questo sperduto villaggio operaio si pubblica una rivista di cinema e si producono persino mediometraggi collettivi in «Super 8» sulla vita in fabbrica, l'inquinamento industriale dei fiumi e dei boschi. Ancora una volta, un pubblico che ci lascia di sasso. Un pubblico che ha il diritto di diventare padrone del Festival di San Sebastiano.*

*Però, quando abbiamo notato fra gli insorti i giovani registi spagnoli, che protestavano perché alla mostra dei film dei nuovi autori non erano riservate grandi* chances *pubblicitarie, abbiamo davvero temuto che il comitato rettore del Festival non ce la facesse più. Invece, la conferenza stampa dei neocineasti, a mezzanotte al teatro Victoria Eugenia, doveva riservare altre emozioni e riaccendere lo stupore. Infatti, la platea era gremita di folla, e in prima fila prendevano posto tutti i responsabili del Festival, dalla prima all'ultima ruota del carro. Per due ore, i piagnistei di registi acerbi e mitomani, spalleggiati da famigerati dirigenti del vecchio Festival di San Sebastiano (ne abbiamo riconosciuto uno, malcelato sotto la barba da poco in dotazione, che l'anno scorso ci strappò il microfono di mano, quando parlavamo delle critiche alle forze armate nel film* Marcia trionfale *di Bellocchio, in un pueblo) che guarda caso esordivano sempre dicendo «Io parlo da spettatore...», sono stati coperti di ridicolo dal fermo atteggiamento di tutti i presenti. Anzi, dire «fermo» è poco davvero, perché la risposta di tanti altri protagonisti di questo Festival, che pure ne patiscono anch'essi di disagi, è stata esemplare. Le femministe (che da noi sarebbero poi le famose «piantagrane») hanno spiegato come, a prezzo di un duro lavoro, attirano attenzione ed interesse sulle loro iniziative, senza aggrapparsi alle tende. E ad esse ha replicato con goffa arroganza un «nuovo autore» che non ha nemmeno più bisogno dello psichiatra, poiché si è abbandonato a definire il cinema delle donne come un «fatto problematico» e basta.*

*A perorare la causa dei nuovi autori c'erano anche un mucchio di sedicenti giornalisti, che, a quanto pare, non scrivono per nessun giornale, come si è poi dimostrato, carte alla mano. All'invito a recarsi alle proiezioni popolari fuori San Sebastiano, a vedere i film che il franchismo aveva tenuto lontani anche dai loro occhi, fino a prova contraria, costoro avevano risposto giorni fa agli organizzatori che «il popolo deve andare al cinema, e non il cinema al popolo». Spiritosamente, un dirigente del Festival aveva aggiunto: «Allora, portate tutte le copie dei vostri giornali qui davanti al Victoria Eugenia, senza andare a distribuirlo in tutta la provincia». Gli antichi malcostumi vengono a galla.*

*Verso la conclusione del dibattito, un rappresentante dei cineasti baschi (i più emarginati di tutti, che dal primo momento avevano pero pubblicamente dichiarato di appoggiare incondizionatamente questa gestione del Festival di San Sebastiano) si è alzato e, indirizzandosi ai neoregisti, si è messo a parlare concitatamente in basco. Il terrore ha assalito gli interlocutori, smarriti, che non capiscono un cavolo di questa lingua, e sono rimasti a bocca aperta, sconfitti da chi veramente lotta giorno dopo giorno per conquistarsi il diritto alla parola e finanche all'esistenza. Lezione migliore non si poteva immaginare.*

*E servita di lezione anche il comportamento dell'olandese Joris Ivens, il più grande documentarista vivente, che viaggiava per «pueblos» e quartieri, a presentare se e i suoi film, quasi cominciando da zero.*

*Quindi, si torna al lavoro, forti di nuove collaborazioni. Molti dei giurati, infatti, a cominciare da Zanussi e Littin, hanno offerto la loro piena disponibilità ai dibattiti dopo le proiezioni decentrate. Littin è stato animatore di diverse serate pensando al Cile, ora a un lustro dal sanguinoso colpo di Stato, e anche Comencini ha momentaneamente lasciato la giuria per discutere con gli spettatori del suo* Delitto d'amore.

*E veniamo assai brevemente ai film in concorso. Tra di essi, l'italiano* Il ritorno di Casanova *di Pasquale Festa Campanile, tratto dallo omonimo romanzo di Arthur Schnitzler, che doveva essere certo interessante prima che vi mettesse mano lo scrittore-sceneggiatore Piero Chiara, cavandone un copione rozzo e banalotto, ove troviamo il Casanova alle prese con la prospettiva dell'andropausa anziché con lo spettro della morte. Dopo l'onirico e delirante Casanova di Fellini, questo qui fa proprio pena, e non è certo colpa del personaggio. Fellini era stato rimproverato di tacere del Casanova scienziato e intellettuale, qui si vorrebbe privilegiare quel profilo, ma si forgia un ginecologo di quart'ordine. I dialoghi sono da fumettaccio («Questo ragazzo l'ho già incontrato venti o trent'anni fa — dice il Casanova al suo rivale — deve essere la mia reincarnazione») e gli interpreti vi soggiacciono senza resistenza, a cominciare da Giulio Bosetti.*

*Del polacco* Collezione *di Witold Leszczynski (autore dell'interessante* Vita di Matteo, *nel '68) diremo che si tratta di un'accorata opera autobiografica, tragica e imbarazzante nel suo insieme, con l'ormai consueto regista che si avvia alla morte al culmine delle frustrazioni. Dopo* Otto e mezzo, *questi sono film d'azzardo. Lo spagnolo* Scacco alla dama, *di Francisco Rodriguez, fischiatissimo, che narra la storia di due donne variamente oppresse dal menage coniugale, è un altro film «proibito», perché rimpinzato di femminismo da rotocalco.*

*Resta ora soltanto da dire della* Vecchia memoria *dello spagnolo Jaime Camino (di lui si è visto in Italia* Le lunghe vacanze del '36*), presentato nella sezione informativa. Anche Camino si fa una gran pubblicità. Ha indetto tre conferenze stampa per recriminare sull'esclusione del suo film dal concorso. Ma* La vecchia memoria *è una "tribuna politica" sul franchismo con interviste a mezzi busti e modesti brani di repertorio, alquanto anodina. Esiti scontati sul piano della rivisitazione storica e qualche brano guitto per sollecitare le viscere dello spettatore ne fanno quasi una brutta copia del nostro* Bianco e nero *di Paolo Pietrangeli. Forse, a San Sebastiano si riuscirà un giorno anche a far giustizia dei registi pompieri di sinistra, che adesso in Spagna vorrebbero sfruttare una loro grande stagione.*

**David Grieco**

### Roma: stasera riapre il «Folkstudio»

ROMA — Con la tradizionale festa-happening, il Folkstudio riprende stasera, alle ore 21,30, la sua stagione 78-79. Il più antico dei locali «under-ground» romani, centro di produzione delle nuove tendenze musicali, dopo un'apertura con la Francis Kuipers blues band ed i Tarantolati di Tricarico, presenterà quest'anno una rassegna di musica antica, il consueto Jazz Festival alla fine di ottobre, la Rassegna di Musica Popolare italiana a febbraio e le consuete iniziative di Mimo-teatro, spazio giovani ed incontri di musica improvvisata.

GENERALI
Assicurazioni Generali S.p.A.

**AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE da Lire 65.830.176.000 a Lire 78.996.208.000**

In esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea straordinaria del 24 giugno 1978 **avrà inizio con il 20 settembre 1978 l'emissione gratuita di n. 3.291.508** nuove azioni da nominali Lire 4.000 da assegnare agli azionisti **in ragione di 1 azione nuova per ogni gruppo di 5 azioni vecchie possedute, godimento 1° gennaio 1978.**

La quotazione dei diritti presso le Borse Valori italiane inizierà a decorrere dalla predetta data del 20 settembre 1978 ed avrà termine il 18 ottobre 1978.

Le operazioni saranno effettuate presso la Sede sociale in Roma, la Direzione Centrale della Compagnia in Trieste, nonché le Direzioni di Venezia e di Milano, oppure presso le seguenti Casse incaricate:

**in Italia:** Banca Agricola Milanese; Banca Antoniana di Padova e Trieste; Banca Cattolica del Veneto; Banca Commerciale Italiana; Banca Credito Agrario Bresciano; Banca d'America e d'Italia; Banca del Monte di Bologna e Ravenna; Banca di Legnano; Banca Nazionale dell'Agricoltura; Banca Nazionale del Lavoro; Banca Piccolo Credito Valtellinese; Banca Popolare di Bergamo; Banca Popolare di Bologna e Ferrara; Banca Popolare di Lecco; Banca Popolare di Milano; Banca Popolare di Novara; Banca Popolare di Padova e Treviso; Banca Popolare di Sondrio; Banca Popolare di Vicenza; Banca Provinciale Lombarda; Banca S. Paolo - Brescia; Banca C. Steinhauslin & C.; Banca Toscana; Banca Vonwiller & C.; Banco Ambrosiano; Banco di Chiavari e della Riviera Ligure; Banco di Napoli; Banco di Roma; Banco di Santo Spirito; Banco di Sardegna; Banco di Sicilia; Banco Lariano; Cassa di Risparmio di Genova e Imperia; Cassa di Risparmio di Roma; Cassa di Risparmio di Torino; Cassa di Risparmio di Trieste; Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone; Cassa di Risparmio di Venezia; Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno; Cassa di Risparmio in Bologna; Credito Bergamasco; Credito Commerciale; Credito Italiano; Credito Lombardo; Credito Romagnolo; Credito Varesino; Istituto Bancario Italiano; Istituto Bancario San Paolo di Torino; Istituto Centrale di Banche e Banchieri Italiana - Società Italiana di Credito; Monte dei Paschi di Siena;

**all'estero:** Creditanstalt - Bankverein, Vienna; Banque Bruxelles Lambert, Bruxelles; Banque de Neuflize, Schlumberger, Mallet, Parigi; Banque Rothschild, Parigi; Lazard Frères & Cie, Parigi; Berliner Handels-und Frankfurter Bank, Francoforte sul Meno; Hambros Bank Ltd., Londra; Samuel Montagu & Co Ltd., Londra; Kredietbank S.A. Luxembourgeoise, Lussemburgo; Amsterdam-Rotterdam Bank N.V., Amsterdam; Pierson, Heldring & Pierson, Amsterdam; Citibank N.A., New York; Morgan Guaranty Trust Company of New York, New York; The Chase Manhattan Bank N.A., New York; Crédit Suisse, Zurigo; Société de Banque Suisse, Zurigo; Union de Banques Suisses, Z[illegible] ed eventualmente presso altre Banche corrispondenti di Banche italiane incaricate ai sensi di legge.

Dopo il 31 ottobre 1978 le operazioni di assegnazione gratuita potranno essere eseguite solo presso la Direzione Centrale in Trieste.

Roma, 15 settembre 1978

ASSICURAZIONI GENERALI